

Lc 6,27-38 : “Siate misericordiosi, come il vostro Padre è misericordioso”

1. IL TESTO

²⁷ Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, ²⁸ benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. ²⁹ A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. ³⁰ Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. ³¹ Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. ³² Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³³ E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴ E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵ Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. ³⁶ Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. ³⁷ Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; ³⁸ date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

1. PISTE DI INTERPRETAZIONE¹

Quale amore

Ciò che qualifica la novità cristiana non è l'amore. Infatti anche i peccatori amano (32). Neppure il fare del bene. Anche i peccatori fanno del bene (33). Neppure il prestare. Anche i peccatori prestano (34). La differenza sta nei destinatari. I peccatori amano coloro che li amano (32). Fanno del bene a chi fa loro del bene (33). Prestano a coloro che possono restituire altrettanto (34: non si contempla neppure l'interesse, tanto meno l'usura!).

Questi “peccatori” non sono poi così malvagi. Anzi, a guardarli da vicino, sono il ritratto di ciascuno di noi. Se consideriamo le nostre relazioni, quante sono su quest'onda? Amiamo chi ci ama, desideriamo incontrare queste persone, ci troviamo bene, gratificate, irrobustite dal loro amore. Se possiamo fare un regalo pensiamo a loro.

A chi ci fa del bene, come non essere riconoscenti? Guai se mancasse questa base umana. Per la nostra famiglia dovrebbe essere un atteggiamento costante verso Dio e verso le persone. E il prestito, cosa rara..., può avvenire, quando pensiamo che sicuramente ci verrà rimborsato. Noi stesse prestiamo uno strumento quando siamo certe che la persona lo userà con cura e lo restituirà intatto. Chi presta a una persona che perde le cose o le usa con imperizia?

Facendo questo, compiamo il nostro dovere: è una base necessaria di umanità. Che dire di una persona amata che si mostra insensibile, di chi riceve senza mai dire grazie, di chi non dà mai nulla in prestito? Dobbiamo esortarci a coltivare queste cose. E certo c'è uno spirito evangelico che può pervadere anche queste relazioni. Anche Gesù le ha vissute. Si è rinfrancato per l'amicizia di

¹ Per la composizione del testo, cf. p. R. MEYNET, S.J., *Il Vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, EDB Roma 1994, nuova edizione 2003.

Lazzaro, Marta e Maria, stava bene con i suoi discepoli. Accondiscese ai discepoli che gli chiedevano di guarire il servo del centurione che aveva beneficiato la sinagoga. Avrebbe voluto un grazie dai lebbrosi risanati. La comunità di Antiochia fece una colletta per i fratelli di Gerusalemme attraverso i quali aveva ricevuto la fede.

Questo è l'amore che conosciamo, che sperimentiamo, che ci sembra doveroso. Chi ne mancasse, gli mancherebbe uno spessore necessario di umanità. Tante virtù vi sono collegate: la giustizia, la riconoscenza, la sensibilità, la capacità d'amicizia, di reciprocità...

Eppure, dice Gesù per tre volte (32b.33b.34b), se vivete questo, "quale riconoscenza spetta a voi?". Non occorre che giungesse la sua novità, è patrimonio di tutti i popoli, di tutti i tempi e le culture. Dare perché si è ricevuto o si spera di ricevere: è un'esperienza che ha in sé la propria ricompensa, perché si poggia sulla reciprocità, trova consenziente il cuore, fa parte delle cose piacevoli della vita.

Il guaio

Il crac. Il guaio è quando questa reciprocità fa "crac": ami e non sei riamato, fai del bene e non ne ricevi, presti e ti ritorna il registratore rotto. Abbiamo tutti vissuto quest'esperienza, sappiamo che cosa ci nasce in cuore. Pensiamo: è una persona ingrata, irresponsabile, insensibile; è finita, non me ne interessa più, non presterò più; bisogna aprire gli occhi, non lasciarsi più imbrogliare, non essere degl'ingenui, non lasciare che gli altri approfittino di noi.

Il signor nessuno. C'è poi tutta la marea dei "signor nessuno", che non hanno mai avuto a che fare con noi, che non conosciamo, a cui non riteniamo di dovere nulla. Le lacrime della signora sull'autobus, perché mi dovrebbero interessare? Lo sconosciuto incontrato in viaggio, che cosa ha a che fare con me? L'immigrato piombato qui senza permesso, chi l'ha chiamato?

Il nemico. C'è infine la categoria del nemico, un termine che fa pensare alla guerra, alla violenza in cui ci si uccide, non al nostro quotidiano e così portiamo avanti i nostri rancori. Per anni. Dicendo: ho perdonato, ma non posso dimenticare; ho perdonato, ma non voglio più avere a che fare; ho perdonato, ma non può più essere come prima; ho perdonato, ma un po' di dignità ce l'ho anch'io.

La differenza

Secondo il passo, la novità portata da Gesù non è nell'amore, ma nel destinatario. Egli indica come destinatari dell'amore, che ci chiede, "i vostri nemici"; destinatari del bene "coloro che vi odiano" (27b), coloro che non hanno da ricambiare il bene ricevuto (35c); indica l'atteggiamento del prestito ("senza sperare il ricambio" 35c). Queste persone sono anche chiamate dal testo "non-riconoscenti, malvagi" (35f). Ci "maledicono", ci "calunniano" (28a), ci "percuotono" (29a), ci portano via anche i vestiti di dosso (29b), comunque ci vengono a chiedere ciò che abbiamo (30). È un amore a cui manca la reciprocità, anzi che ha come premessa o risposta il male o almeno il non-diritto a chiedere. Ciascuno vive quest'esperienza più o meno, prima o poi nella vita. Spesso all'interno della cerchia della propria famiglia, comunità, gruppo di lavoro. In questi casi siamo spinti a pensare: quel ch'è giusto è giusto; gli rendo altrettanto; non mi lascio mettere sotto i piedi; lo denuncio; mi difendo pubblicamente, accusando a mia volta; prendo le vie legali, mi faccio ridare il mio; gli restituisco la maledizione; se non si mostrano i denti, si diventa lo zimbello di tutti.

Amore e sentimento

Troviamo impossibile avere sentimenti benevoli verso chi ci ha fatto del male, dichiariamo a noi stessi che è impossibile l'amore chiesto dal vangelo e rimaniamo con un senso di rabbia e insieme di colpa, per non riuscire ad amare il nemico, l'ingrato, lo sconosciuto. Ma forse confondiamo le carte. L'amore nella Bibbia non è un sentimento. La Bibbia conosce il guazzabuglio del cuore umano e non misura l'uomo sui suoi sentimenti. Il vangelo spiega il comando di amare con una serie di verbi, affinché non lo confondiamo con il sentimento. Amare i nemici significa non sentimenti, ma azioni che è possibile compiere anche quando il sentimento ci porterebbe in tutt'altra direzione: fare del bene a coloro che ci odiano; benedire coloro che ci maledicono; pregare per coloro che ci calunniano.

L'effetto dell'amore dei nemici

“Grande sarà la vostra retribuzione” (35d); “una misura buona, pigiata, traboccante daranno nel vostro grembo” (38d). Gesù non nega il desiderio di ricompensa. L'amore dei nemici troverà una sua ricompensa, anzi, una ricompensa “grande”. Nei cieli, ma non è detto che solo là. Chi vive l'avventura di questo amore ha già da ora la sua ricompensa: la libertà di essere stabilito nell'amore senza dipendere dagli eventi, la libertà di un cuore posto al largo e non nella ristrettezza del rancore e della ricerca di vendetta. Un cuore pacificato, libero. La ricompensa è divenire così “figli dell'Altissimo”, cioè lasciare che sia riprodotta in noi la sua immagine. Paolo scrive: “Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8,28). Per chi ama Dio, l'offesa ricevuta, l'ingratitude, tutto ciò che toglie ragioni umane all'amore non è disgrazia, ma opportunità di vivere il Vangelo in ciò che ha di più specifico; opportunità di somigliare a Cristo e di essere in lui resi simili al Padre, figli del Padre, il quale è “benevolo per gl'ingrati e i malvagi” (35f) e misericordioso (36)..

La ragione: così fa l'Altissimo

Dio è descritto come “**benevolo** per i non-riconoscenti e i malvagi” (35f). Arriviamo al cuore della proposta cristiana. Questo l'amore che abbiamo conosciuto e creduto, che ci ha preceduto non solo prima dei tempi, ma sempre precede il nostro agire, non se ne lascia influenzare. “Benevolo” traduce l'aggettivo *chrēstós*, che nella letteratura greca indica la bontà delle cose (es. vino buono o amabile) e che, in senso umano, indica persona moralmente buona e onesta, clemente verso chiunque².

Al versetto seguente (Lc 6,36), Dio è detto **misericordioso**. *oiktirmôn*. Il termine greco da cui deriva *oiktos*, significa il compianto, la commiserazione per la malasorte o la morte di qualcuno; da cui: compassione, pietà, misericordia. L'equivalente ebraico di questo gruppo di termini (e di quello di *éleos*) è soprattutto *rekhem* = avere misericordia, e *khanan* = mostrare grazia. Nel NT l'aggettivo compare solo in Lc 6,36 (2 volte), e 1 volta in Gc 5,11, riferito a Dio, mentre il verbo (4) e il sostantivo (2) appaiono solo in Paolo. Dio è “Padre della misericordia” (2Cor 1,3), quindi anche noi siamo chiamati a coltivare “sentimenti di amore e di compassione” (Fil 2,1). Lc 6,36 invita ad essere misericordioso come il Padre nostro è misericordioso. “Come” (36), *kathôs* può avere il significato causale: siccome, poiché... È un come “fontale”.

Il futuro è deciso da noi

Il passo si chiude con le due possibilità aperte per il nostro futuro: il giudizio e la condanna o la remissione e l'essere colmati. La strada da noi presa oggi sarà quella sulla quale ci verrà incontro Dio. Il giudizio prepara il giudizio, la misericordia, la misericordia. E l'abbondante misura usata prepara per noi una traboccante misura.

Leggere questa pagina in Gesù

Questo passo, come ogni pagina del Vangelo, va letto in Gesù, considerando come egli l'ha realizzato, quali e come sono state le sue relazioni, come ha gestito i conflitti, dove ha attinto la capacità di amare coloro che lo odiavano.

² “Usando questo concetto, Luca (6,35) supera i limiti del comandamento veterotestamentario dell'amore: la bontà di Dio abbraccia anche gl'ingrati, i malvagi (i peccatori impenitenti); essendo per sua natura senza limiti, ne deriva per i discepoli di Gesù l'obbligo di un amore incondizionato anche per i nemici” (E. Beyreuther, in *Dizionario dei Concetti biblici del NT*, EDB, BO '76, p. 167). L'aggettivo *chrēstós* appare 7 volte nel NT, di cui 3 in Paolo, dove appare anche per 10 volte il sostantivo derivato, la benevolenza. Per Paolo la benevolenza di è l'incomprensibile bontà di Dio, manifestata in Cristo: egli non vuole la morte del peccatore, ma la sua salvezza (Tm 11,22; Ef 2,7; Tt 3,4). Essa è uno dei frutti dello Spirito (Gal 5,22), è una caratteristica della carità (1Cor 13,4: la carità è benigna). Siamo chiamati a rivestircene (Col 3,12).

3. PISTE DI RIFLESSIONE

1. Leggi più volte attentamente il passo.
2. Cerca di cogliere l'idea di fondo.
3. Gesù, come ha vissuto queste parole?
4. Che cosa ci chiede Gesù?
5. Ricordi episodi o persone che hanno ispirato la vita a questa pagina?
6. Quali vuoti di misericordia" ci interpellano attorno a noi?
7. Come leggo la mia vita alla luce di questo testo?
8. Che appello ricevo?
9. Che decisione prendo?

Prega.. contempla... agisci.

4. LETTURE

“Per quanto possiamo cadere, mai potremo precipitare al di sotto delle braccia di Dio.”

(William Penn)

“Dopo la seconda guerra mondiale mi raccontarono la storia di una donna russa. Distribuiva pane ai prigionieri tedeschi che attraversavano in treno il suo villaggio. Poiché i soldati russi volevano proibirle di dare il pane ai nemici, lei rispose: «Io do il pane a tutti quelli che hanno fame. Quando i soldati tedeschi portavano i prigionieri di guerra russi attraverso il nostro villaggio, ho dato anche a loro da mangiare. E quando voi sarete condotti attraverso il nostro villaggio dalla polizia segreta, darò del pane anche a voi». Io penso che quella donna sia il paradigma dell'amore per i nemici, capace di costruire la vera 'pace giusta'. Un amore che non funziona su base puramente emotiva o solo con buone intenzioni, ma esige razionalità e intelligenza. L'amore per i nemici, che davvero possiamo paragonare all'atto di domare il drago, richiede che si compiano tre passi: il primo consiste nel non lasciarsi imporre l'inimicizia. Non siamo i nemici dei nostri nemici, ma 'figli del Padre nostro che è nei cieli'. Il secondo passo è il riconoscimento di me stesso nell'altro e dell'altro in me. Ogni inimicizia comincia, infatti, con la disumanizzazione dell'altro. Il terzo è, infine, il riconoscimento delle ragioni dell'inimicizia, ascoltando le storie delle sofferenze degli uomini e dei popoli nemici e cercando insieme con loro una guarigione da questi angosciosi ricordi. Ecco perché dico che l'amore per i nemici non è solo un fatto di cuore, ma anche e soprattutto di razionalità. Io me lo immagino con una mano a respingere l'aggressore, con l'altra a offrire la pace e una vita di comunione.”

(Jürgen Moltmann)

“Se ciascun popolo guarderà solo al proprio dolore, allora prevarrà sempre la ragione del risentimento, della rappresaglia, della vendetta. Ma se la memoria del dolore sarà anche memoria della sofferenza dell'altro, dell'estraneo e persino del nemico, allora esso può rappresentare l'inizio di un processo di comprensione. Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace”

(Card. Carlo Maria Martini)

“Il nuovo secolo da poco iniziato porta con sé un crescente bisogno di concordia, di solidarietà e di pace tra le nazioni: è questa infatti l'esigenza ineludibile di un mondo sempre più interdipendente e tenuto insieme da una rete globale di scambi e di comunicazioni, in cui tuttavia spaventose disuguaglianze continuano a sussistere.”

(Giovanni Paolo II, 15.11.'02)

“...rechiamo tutti nelle nostre mani disarmate la luce d'un amore che nessuno riesce a scoraggiare.”

(Giovanni Paolo II al Corpo Diplomatico, 10.1.'02)

“Per tutta la durata dello spazio / per il tempo che gli esseri viventi rimangono / sino ad allora / possa anch'io restare / e sconfiggere le miserie del mondo.”

(Geshe Tashi Tsering, buddista)

“A qualunque livello, lo strumento più importante per superare i contrasti è l’ascolto profondo e compassionevole delle parole dell’altro. Ciò aiuta a comprendere l’altrui sofferenza e a dialogare.”

(Thich Nhat Hanh, monaco buddista)

“Avalokiteshvara, il Buddha della compassione, è rappresentato nell’iconografia tibetana con mille occhi, che vedono il dolore in ogni angolo dell’universo, e con mille braccia per portare aiuto in tutti gli angoli dell’universo.”

(Sogyal Rinpoche)

“Il cristianesimo ha un messaggio estremamente rivoluzionario, liberatorio e positivo: che Dio è più reale del mondo, che tutto ciò che vive ed esiste viene da lui. E che ci ama. Il nostro grande, se non unico, compito è di accettare questo amore. E di passarlo agli altri”

(Wim Wendersi, regista).

“Quello che io mi sforzo di fare è l’assolvere il debito che ho verso le creature: agire perché esse siano felici in questo mondo e possano nell’altro raggiungere il cielo”

(Ashoka, sovrano indiano, 250 a.C.)

“Più si va avanti nella storia collettiva del cristianesimo, ma anche nella vita spirituale, più si scopre che l’essenziale è l’amore. Perché Dio è amore! O meglio, è *agapé*: non l’amore che manca (*eros*), ma l’amore che non manca di nulla (*agapé*). L’amore divino non obbedisce alla logica del senso (amare per, amare perché) ma a una logica della presenza (amare in silenzio). Questo significa che chi vuole seguire Gesù Cristo non deve tanto sperare o credere come Gesù quanto, piuttosto, amare come Gesù. Il cristianesimo mette l’amore più in alto della speranza e della fede”

(André Comte-Sponville, filosofo che si definisce “ateo fedele”)

“Il problema non è di perdonare, ma di domandare perdono”

(Paul Ricoeur).

“Io non so cosa sia un abbraccio del Signore, il calore dei suoi sorrisi, però conosco quelli di una persona umana e sono meravigliosi e fanno miracoli, si pure di questa terra. Una straordinaria terapia del gesto e del sorriso.”

(Vittorino Andreoli)

“Quando si è messa la propria mano nella mano dei poveri, allora si trova la mano di Dio nella propria.” (Abbé Pierre).

“Il disegno di Dio è che la terra diventi una sola ecumene. Ma il problema di Cristo è Dio, in quale Dio credere; cosa dire di Dio, come rappresentarlo. Questo il dramma di Cristo. La passione di Cristo è rivelare al mondo chi è Dio: il suo Padre. Uomini, tornate fanciulli, rompete le spade e nessuno continui a trafiggere il cuore alle cose come han trafitto il costato di Cristo”

(D. M. Turoldo).